

# CAPTAIN FANTASTIC

## CAPTAIN FANTASTIC

RASSEGNA STAMPA CINEMATOGRAFICA  
Editore S.A.S. Via Goisis, 96/b - 24124 BERGAMO  
Tel. 035/320.828 - Fax 035/320.843 - Email: sas@sas.bg.it

1

**Regia:** Matt Ross

**Interpreti:** Viggo Mortensen (Ben Cash), Frank Langella (Jack), Missi Pyle (Ellen), Erin Moriarty (Claire), George MacKay (Bo)

**Genere:** Drammatico - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2016 - **Soggetto:** Matt Ross - **Sceneggiatura:** Matt Ross - **Fotografia:** Stéphane Fontaine - **Musica:** Alex Somers - **Montaggio:** Joseph Krings - **Durata:** 119' - **Produzione:** Electric City Entertainment, Shivhans Pictures - **Distribuzione:** Good Films (2016)

'Non so nemmeno chi sia Noam Chomsky', gli urla profondamente indignato il suocero Jack. Ben e sua moglie Leslie da una decina d'anni hanno deciso di vivere nelle foreste del Nord Ovest americano, crescendo i loro sei figli lontani dalla moderna società consumistica e senza i moderni strumenti della tecnologia. Padre e figli si allenano quotidianamente, per procurarsi il cibo devono cacciare e coltivare la terra. Ma ricevono anche un'istruzione superiore studiando letteratura, matematica, fisica e lingue straniere. Per Ben i suoi figli devono crescere come una sorta di 'Re filosofi'. Tutta la famiglia professa una fede anti sistema e vive nel culto di Noam Chomsky, il linguista, e filosofo americano famoso per le sue posizioni radicali, del quale celebrano il compleanno (anche quando non è il giorno esatto).

Il film, però, inizia quando la madre, Leslie, si è già ammalata e ha dovuto farsi ricoverare in ospedale a spese del facoltoso padre che non ha mai visto di buon occhio la sua scelta, convinto che la figlia sia stata succube delle scelte del marito. Quando la donna muore, Ben e i suoi figli partono per assistere (non invitati), al funerale al quale invece vogliono partecipare per onorare le ultime volontà che la mamma aveva lasciato scritte in un testamento. Lo scontro con la famiglia della donna sarà inevitabile. Con tante belle premesse il film si è però rivelato una mezza delusione soprattutto dal punto di vista narrativo. Sospeso tra dramma e commedia (è stato definito un 'dramedy'), mette in scena la classica famiglia disfunzionale americana e tutta la serie di conflitti cui abbiamo accennato, senza mai convincere e steccando in più di un'occasione (si veda soprattutto il finale). Ben è sicuramente un buon padre, si vede che è sincero nelle sue motivazioni, ma pro-

babilmente, come poi sembra accorgersene, non tutte le sue scelte, soprattutto quelle più radicali, si sono rivelate esatte.

Lo scontro tra natura e cultura, tra civilizzazione e vita selvaggia sono contrapposte in modo troppo manicheo. I ragazzi sembrano usciti da una versione Disney de 'Il signore delle mosche' di William Golding, parlano come libri stampati ma dando sempre un po' la sensazione di aver appreso le cose meccanicamente e che le ripetano come slogan. Anche l'incontro con la 'civiltà' soprattutto quella dei consumi che pure genera quella frattura (anche generazionale) che porterà poi all'inevitabile cambio di rotta, è risolta piuttosto superficialmente. Certo, restano la prova maiuscola di Viggo Mortensen nei panni di Ben e tutta una serie di problemi, soprattutto quelli legati al tipo di educazione che vogliamo dare oggi ai ragazzi, e non solo quelli americani.

**L'Eco di Bergamo - 09/12/16**  
**Andrea Frambrosi**

Mortensen è un anticonformista capo famiglia che cresce i suoi sei figli nella natura, consacrando a forme atipiche di istruzione e insolite palestre di vita. Sono ragazzi intelligenti e atleticamente in forma. La morte della madre li spingerà ad un viaggio per impedirne il funerale, nel rispetto del testamento, nonostante l'opposizione dei genitori della donna. Un film originale, emozionante, indipendente, ricco di spunti di riflessione, ottimamente interpretato.

**Il Giornale - 07/12/16**  
**Maurizio Acerbi**

Si può vivere la propria utopia essendo padre di sei figli? Si può isolarli nel cuore delle foreste del Nord America, lontano dalla società, per dargli un'educazione marxista, fargli festeggiare il

compleanno di Noam Chomsky, renderli colti in tutto e abituarli a sopravvivere con la caccia? È quello che fa talebanamente il padre di "Captain Fantastic", Ben (Viggo Mortensen), nel film di Matt Ross passato ieri alla Festa di Roma. È stato uno dei più bei copioni che abbia mai letto da anni, mi attira questa figura di padre che vive con i suoi figli nella foresta ma si dovrà scontrare con ostacoli che lo renderanno flessibile. E mi piace il fatto che sia un uomo onesto', sottolinea Mortensen. "Captain Fantastic" è un padre fuori dal comune, che dedica la propria vita a trasformare i suoi figli in adulti straordinari ma quando una tragedia si abbatte sulla sua famiglia e deve lasciare quel paradiso, scopre che i suoi ragazzi nel mondo esterno sono inadeguati.

**Il Giornale di Sicilia - 18/10/16**  
**Eliana Lo Castro Napoli**

Nell'America trumpista dell'anti cultura, esiste una famiglia piena di bambini cresciuti a forza di Marx, Eliot e Dostoevskij, in cui 'Lolita' è il libro che si legge durante un road trip, che invece del Natale celebra il Noam Chomsky Day e in cui il pranzo si procura non al supermercato ma in una partita di caccia.

Scritto e diretto dall'attore Matthew Ross (lo avete visto in 'Silicon Valley' e 'American Horror Story'), "Captain Fantastic" - che ha debuttato al Sundance 2016 per poi passare da 'Un Certain Regard' a Cannes e recentemente alla Festa del Cinema di Roma - è l'incrocio tra una sitcom tv e una versione di 'Il signore delle mosche' ambientato nei boschi del Pacific Northwest, un "Tutti insieme appassionatamente" con sfumature Unabomber.

Una satira dark della classica dramedy con famiglia disfunzionale americana che purtroppo spreca molte delle sue

cartucce sfoggiando in modo troppo lezioso e accondiscendente la propria 'intelligenza' e - nonostante le premesse così anti establishment che l'Ivy League è bandita come un nemico dal futuro dei ragazzi/cervelloni - in un finale sdolcinato e reazionario.

Abbandonati lussi e principi corrotti del capitalismo - con essi anche scuole e qualsiasi assistenza medica - Ben Cash (Viggo Mortensen, il cui piglio ossessivo è perfetto per la parte) e sua moglie Leslie hanno tirato su i loro sei figli secondo un regime della sopravvivenza fisica e intellettuale ai limiti del darwinismo.

Quando, all'inizio del film, giunge notizie che, dopo una lunga lotta contro la malattia mentale, Leslie si è suicidata in una clinica dove l'avevano ricoverata i genitori, Ben e i ragazzi - abbigliati in un'interpretazione hipster dei figli dei fiori - si imbarcano su un pulmino giallo di quelli delle scuole e guidano a Sud verso la casa dei nonni, decisi a partecipare al funerale.

L'incontro della famiglia Cash con la civilizzazione offre molti spunti di commedia e il sospetto che l'intransigenza con cui Ben tiranneggia la prole, messa spietatamente a prova su tutto, rischi di sfiorare, dall'utopia, nel sadismo.

Ma qui l'interrogativo interessante - viste le premesse e le ambizioni del film - viene presto accantonato per far posto al disprezzo malcelato con cui vengono ritratti la sorella di Ben con figli e marito, e i benestanti genitori di Leslie, quando manifestano preoccupazione per il futuro dei ragazzi Cash e offrono di farsene carico. Ross è troppo innamorato della sua 'trovata' per avere il coraggio di portare il film fino in fondo.

**Il Manifesto - 07/12/16**  
**Giulia D'Agnolo Vallan**

Leggendo di "Captain Fantastic" vi capiterà spesso di sentire usare, con variabili quantità di disprezzo, l'espressione 'film da Sundance'. Oltre all'effettiva partecipazione a quel festival (dove l'opera seconda di Matt Ross è stata presentata, prima di vincere il premio per la miglior regia al Certain Regard 2016), l'etichetta solitamente individua

una commedia drammatica che comprenda: famiglia disfunzionale, caratteri eccentrici (con abiti altrettanto strambi), momenti epifanici su musica pop e un generico elogio del diverso e della realizzazione del proprio, strambissimo sé. "Captain Fantastic" ha tutto il pacchetto: i sei giovani protagonisti sono stati cresciuti in mezzo alla natura, lontani da ogni propaggine di capitalismo, educati alla caccia, all'agricoltura e alla formazione di un pensiero libero e individuale. La morte della madre costringe i ragazzi e il coriaceo, inflessibile padre (uno straordinario Viggo Mortensen, tanto più bravo quanto meno il copione offre al personaggio la chance di essere qualcosa di più di uno stereotipo) ad affrontare il mondo esterno e a scoprire che una raffinata istruzione liberale poco vale di fronte all'ignoranza delle basilari dinamiche della società occidentale. Al cuore di "Captain Fantastic" c'è la dolorosa scoperta del valore del compromesso, forse perfino l'amara sconfitta dell'ideologia; purtroppo la riflessione è totalmente soggiogata alla confezione, talmente gonfia di 'effetto Sundance' (i bimbi vestiti con costumi da dinosauro e fiori nei capelli; il momento catartico sulle note di 'Sweet Child o'Mine') da ridurre il discorso su un livello a tratti superficiale.

**FilmTv - 2016-49-20**  
**Ilaria Feole**

Colpisce l'immedesimarsi nel personaggio, più che interpretarlo, da parte di Viggo Mortensen in "Captain Fantastic", il film scritto e diretto da Matt Ross, premiato per la regia al Festival di Cannes. Ogni volta che ho incontrato Mortensen, fin dal primo film sul "Signore degli anelli", aveva al collo un ciondolo, un minuscolo martello di Thor. Ed è questo ciondolo che per tutto il film ostenta non a caso il suo personaggio, finendo per caratterizzarlo più delle parole. Nella padre di un irrisolto padre di famiglia, rimasto vedovo per suicidio, Mortensen mette quindi un po' di se stesso. Il resto lo mette Matt Ross, che racconta nel film la propria famiglia negli anni Ottanta, quando lui era adolescente.

"Captain Fantastic" poteva diventare

l'ennesimo film sul dolore. È invece una rara lezione sul vivere nei momenti difficili. Davanti alla perdita rispettivamente della moglie e della madre, il protagonista e i suoi sei figli devono mettere alla prova il loro stile di vita: vivere tra i boschi dell'Oregon, nella natura e nelle sue asprezze, senza andare a scuola, educati in un modo che ha lasciato loro un senso di appartenenza esclusivo.

Uniti nella figura del padre, incarnazione trasversale del suprematista bianco (legge Nietzsche, Dostoevskij e London) e del seguace di un estremista nero (Jesse Jackson), i ragazzi procedono con lui attraverso gli Usa su un autobus che è la loro seconda casa. Meta: le esequie della madre, punto d'incontro con i nonni materni. Qui il film trova un nuovo pilastro in Frank Langella, nel ruolo di alfiere di un'altra America, tradizionale, non brillantissima, ma dignitosa. Forse, nel dargli l'uniforme di ammiraglio, Ross allude al padre di Jim Morrison dei Doors. Come, forse, il lungo viaggio in autobus del clan allude a "Into the Wild".

Resta che - con "Sully" di Clint Eastwood - è dall'America che giunge il miglior cinema di dicembre.

**La Verità - 07/12/16**  
**Maurizio Cabona**